

Bruno Munari, *Fermare l'immagine*, in "Tempo", n. 206, Milano, 6-13 maggio 1943 - XXI, Anno VII, p. 13, Milano 1943.



Fermare l'immagine

Lo scopo di ogni artista poeta pittore scultore e via dicendo è (già ve lo dissi al tempo degli aranci) quello di fermare l'immagine. Qualsiasi mezzo è utile: il pennello, lo scalpello, il pennino, la macchina fotografica. Ignoriamo per un momento la scultura, attenzione: un uomo si presenta, egli ha in mano un rozzo martello e uno scalpello, dice che con quei due arnesi farà dell'arte, dei capolavori. Tutti guardano lo scalpello, poi il martello e sorridono. L'uomo viene accompagnato con molta cortesia all'uscita. Era Michelangelo. Cosa c'entra tutto ciò? dirà Luciano. Ma lasciamo stare Luciano. Ognuno ha le sue idee e anche tra i fotografi le opinioni sono diverse. Chi giura sulla fotografia « artistica » imitando la pittura; chi sulla fotografia giornalistica, sul « documento », lasciando da parte ogni legge armonica di composizione, di rapporti tra bianchi e neri ecc.; chi sventola la fotografia tecnicamente perfetta dove, puoi essere tranquillo, è a fuoco anche il pericardio della persona ritratta. Anche in questo campo ci sono i romantici, i futuristi, gli svaporati. Anche qui come in pittura ci sono le reazioni: abbiamo visto in un certo periodo di tempo i fotografi ritrarre solo particolari, primi piani, andare con l'obiettivo a pochi centimetri dal soggetto, era il periodo delle pere, delle mani enormi, dei visi che non stavano nel formato, dopo questa invasione vennero le prime fotografie panoramiche, sterminate pianure, cieli immensi pieni di nuvole e uccelli, una fotografia all'infrarosso meritava il primo premio. Poi il fotografo si ubriacò di stile 900, le immagini apparvero in diagonale, prese dal basso in alto o viceversa, alle mostre di allora si vedevano le persone pendere da tutti i lati come tante torri di Pisa (durante tutto questo tempo possiamo osservare i dilettanti impertentiti fotografare chissà per quanto tempo ancora, il bambino col cappello e gli occhiali del nonno, e giù risate!).

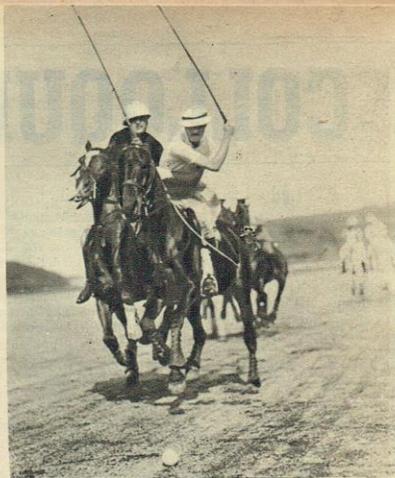
Adesso è l'epoca dei « barboni » e l'obiettivo non vede altro che straccioni in tutte le « pose », possiamo dunque dire con certezza che fra non molto vedremo la macchina fotografica orientarsi verso i campi di golf, i grandi teatri, gli ippodromi. E invece? invece la fotografia non deve imitare la pittura (quando riusciremo a togliere all'uomo questo ridicolo attaccamento a forme consuete, vi ricordate le prime automobili che dovevano sembrare carrozze? quanta lentezza ahimè, quanta lentezza. Tango) nella fotografia non eliminate ogni linea armonica, ogni composizione, ogni equilibrio di forme, e non seguite le mode, per favore, altrimenti avremo a ondate migliaia di fotografie uguali. Cerchi invece ogni fotografo di esprimere se stesso, di scoprire qualcosa nella natura (altro qui pro quo, ragazzi, chissà quanti leggendo la parola « natura » penseranno subito a vacche all'abbeveratoio o a tramonti dietro le vele, mentre « natura » è anche una scarica elettrica, il bacillo di Koch, un pensiero astratto, un sogno, un diavolo che ti porti, Beh, andiamo avanti) pensi che la macchina fotografica non è altro che un pennello rapidissimo, un pennello che se lo avesse avuto in mano il buon Leonardo da Vinci chissà che fotocronache sull'anatomia umana, per esempio, ci avrebbe trasmesso. Pensi che una fotografia ben riuscita vale un racconto e qualche volta anche una poesia. Che per le immagini non ci sono alfabeti, che la fotografia è un linguaggio universale che non ha bisogno di essere tradotto in croato e nemmeno in macedone, e con tutti questi graziosi pensierini, carichi la sua macchina e vada. Vada, buon uomo, vada.

Dobbiamo ora dire del recente primo volume di fotografie italiane intitolato *Fotografia* ed edito dalla Editoriale Domus? Forse non è necessario perché una buona fotografia non ha bisogno di spiegazioni perciò il lettore vedrà da sé, troverà fotografie che lo commuoveranno, altre che susciteranno lo sdegno suo e di tutto il suo Circolo Fotografico, altre piaceranno alla moglie ma non a lui, una piacerà al suo bambino ma non alla zia Maria, e quella che avrà suscitato lo sdegno suo manderà in visibilo un gruppetto di fotografi triestini e la sua vicina di casa dirà che non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace. Eppure, cari lettori fiorentini, l'arte non si fa solo con i colori a olio.

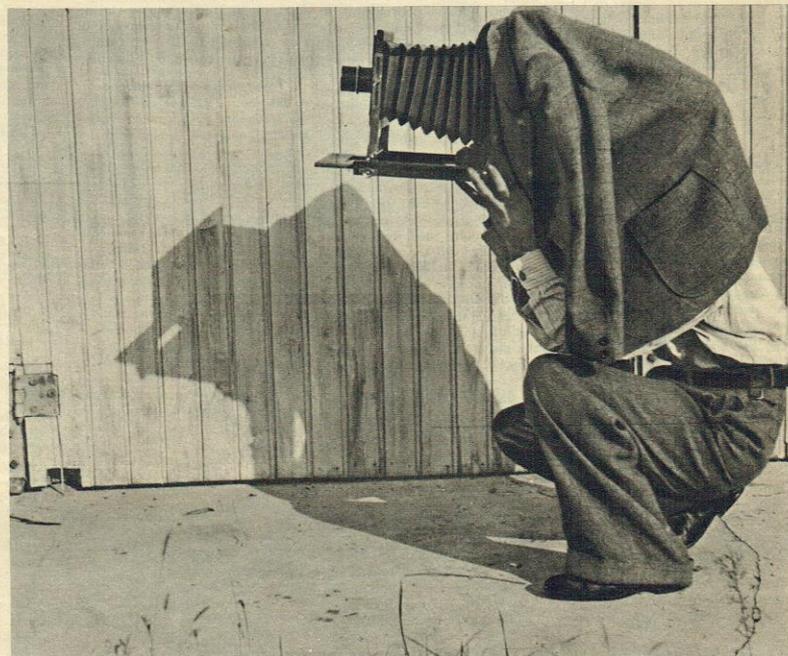
BRUNO MUNARI



GINO PAVANELLO: « CONTROPELO ».



ARMANDO BRUNI: « PARTITA DI POLO ».



FEDERICO PATELLANI: « FOTOGRAFO ».



GIUSEPPE CAVALLI: « LA BAMBOLA CIECA ».



LUIGI COMENCINI: « PROVINCIA ».